



Verso la festa patronale

Si è svolta come ogni anno la riunione in preparazione alla nostra festa patronale; ormai come ogni anno le solite persone: merito alla loro buona volontà, per preparare e organizzare il programma di una festa che in tanti aspettano; ma aspettano anche che siano sempre gli altri a fare, magari pronti a giudicare e a dire: "si sarebbe potuto fare..."; e allora il merito di quelle stesse persone è ancora più grande. Forse c'è anche un po' di stanchezza nei confronti di questa festa: ma anche questa è positiva, è fisiologica, perché fa parte della vita e del camminare; di fronte alla stanchezza si ricorre ad un giusto riposo per ritemperare le forze e le energie. Ma qui non si tratta di stanchezza fisica: e allora il giusto rimedio per ritemperare le proprie forze e il proprio entusiasmo sta nel ritornare alla sorgente della propria fede; il giusto riposo sta nel lasciare un po' da parte le cose meno importanti e che appesantiscono per guardare all'essenziale.

D'altra parte il senso e lo scopo di una festa dedicata a Maria, è ricercare quella pienezza di salute di cui lei è mediatrice; quella "salute" è il benessere della nostra fede; non è prima di tutto un debito da pagare, un qualcosa che si fa perché si deve fare; ma è una mano gratuita che ci viene tesa per dare una risposta ai nostri bisogni più profondi.

Oggi abbiamo la fortuna di avere un papa Francesco che ogni giorno ci dà delle dritte e indicazioni sul come vivere la nostra fede e su come

'camminare': oggi non possiamo più permetterci di vivere la nostra fede senza guardarci intorno e senza guardare a quella immensa folla di poveri, bisognosi, esclusi dai diritti principali della persona umana... se occorre anche vergognarci della nostra 'umanità' proprio per non perderla.

Ci auguriamo che questa festa sia l'occasione per fare qualche passo per ritrovare la salute della nostra fede e l'entusiasmo di guardare al 'nuovo' senza paura!

Mentre tutti dormivano

Mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò la zizzania in mezzo al grano e se ne andò" (Mt. 13,24). Mentre tutti dormono, un nemico semina e se ne va. Una storia che si ripete da secoli e attualissima oggi. I dormienti non se ne accorgono, dormono e non preven- gono il subdolo nemico. Poi... si lagnano e magari imprecano. Diventano intransigenti dopo, invece che sapienti e intraprendenti prima. Oltre la metà delle nostre famiglie soffre le ferite di divisioni dolorosissime.

Le nostre comunità cristiane ne sono soggette come tutte le altre famiglie dell'Occidente. "Sapesse che dispiacere quando i nostri figli si dividono, lasciano i bambini in secondo piano, non credono e non praticano più la fede come noi avevamo insegnato..."

Quante care persone sono a questi punti. "Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?" (Lc. 12,56). Non potrebbe Gesù redarguirci un po' tutti così? Ci accorgiamo della zizzania seminata nel campo di Dio - seminato da Lui a "buon grano" - solo quando questa spunta e comincia a far problema?

Un nemico ha seminato un libertarismo edonista nell'animo dei nostri ragazzi: chi doveva vigilare dormiva e ora ti ritrovi quelle cronache di minorenni che si prostituiscono allo scopo di potersi procurare l'ultimo tipo di cellulare o qualche capo di abiti firmati. Un nemico ha insinuato che il "così fan tutti" è norma di comportamento: chi doveva accorgersene dormiva e così l'omologazione verso il basso spegne ideali e soffoca lo spirito. E così, nelle nostre Chiese, un nemico semina il prevalere delle più strampalate rivelazioni private piuttosto che "una fede più pensata, amica dell'intelligenza", come chiedeva Papa Benedetto... Chi dovrebbe intervenire invece dorme e così abbiamo a che fare con povera gente, senza fede, che vive di paure e valanghe di orazioni compensative e alienanti. Il nemico sa che, in un campo che nessuno più semina a buon grano, si può seminare devozionismi insensati che dividono le comunità sedicenti cristiane le quali, in realtà, non solo non salveranno nessuno ma renderanno ridicola la Fede cristiana di fronte

Storia di un biscotto e della carità cristiana

Ricordo come particolarmente significativa una storia, vera, tratta dal libro *La città della gioia*. Parla di una bambina indigente che l'autore, Dominique Lapierre, incontra in un villaggio e a cui dà l'unica cosa che in quel momento trova in tasca: un biscotto. La bambina lo accetta felice e si incammina. Dopo pochi metri vede un cane affamato. Si ferma, spezza il biscotto e gliene offre metà. Se dovessi dare un nome a questo racconto, lo intitolerei "Carità" e lo introdurrei con una citazione dello scrittore statunitense Jack London: "Un osso dato al cane non è carità – asserisce –, carità è l'osso spartito col cane quando avete fame come lui". Un modo semplice per dire che la carità non

è solo un gesto materiale, ma un frutto del cuore.

Il termine caritas deriva dalla parola greca *chàris* che equivale al latino *gratis*. *Gratis* è ciò che si dà senza pretendere nulla in cambio. E ciò che "non cerca il suo interesse" – spiega San Paolo nella Prima lettera ai Corinzi – è la carità. Dunque, la caritas è gratuità e questa, a sua volta, è espressione della carità. Ma esiste un altro sentimento che, per sua natura, è disinteressato.

L'amore. I greci lo chiamavano *agape*, intendendo con questo non l'amore fisico, l'eros, ma l'offerta di sé a chi ha bisogno, la condivisione dell'altrui sofferenza, il prendersi cura del prossimo.

Carità allora non è banalmente l'elemosina né l'atteggiamento che si assume verso chi è indigente, bisognoso, solo.

Non è insomma solo l'offerta di un biscotto. Inteso così il suo si-

gnificato sarebbe molto impoverito. Carità invece altro non è che amore, nel suo significato più pieno. E la Chiesa, alla cui natura appartiene il compito di amare, "espressione irrinunciabile della sua stessa essenza" – ha detto Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus caritas est* – attraverso i suoi organismi, la Caritas in primis, è la principale testimone della carità. "La carità – ha detto ancora il papa emerito – non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale", anche se comprende certamente il fatto di dare "risposta a ciò che [...] costituisce la necessità immediata: gli affamati devono essere saziati, i nudi vestiti, i malati curati [...]". La carità è l'"attenzione del cuore" verso chi ha bisogno. È l'orizzonte della vita cristiana, entro cui tutto trova senso.

[tratto dal settimanale "A SUA IMMAGINE"]

(Continua da pagina 1)

a chiunque.

"È ormai tempo di svegliarci dal sonno" (Rom. 13,11) O no? È possibile e doveroso lasciarsi svegliare da uno "svegliarino vestito di bianco che è stato pescato quasi alla fine del mondo" o, dormire ancora, in attesa che, dopo l'entusiasmo degli inizi e della sveglia collettiva, si richiudano certi occhi dei pachidermi addormentati e, nel frattempo, si riorganizzi la cultura del sospetto e della sorda opposizione?

La Madonna della Guardia, a suo tempo, ha dato la sveglia attraverso un gruppo di contadini stupiti di essere presi sul serio dall'Alto. E se dovesse tornare a "suonare la sveglia" anche e ancora dalla Guardia? Chi ci sta?

[testo di don Marco Granara, tratto dal mensile "la Guardia"]

La mia esperienza tra i rifugiati colombiani in Ecuador

Il primo piano dedicato alle attività della Caritas e della Chiesa in favore dei migranti mi spinge a parlarvi di una mia esperienza personale. A prima vista potrà sembrarvi lontana, ma dimostra come tutto sia profondamente connesso nel nostro universo e come l'immigrato che la vita ci fa incontrare non sia un "problema" da scaricare o da lasciare ad altri, ma una persona che interpella la nostra coscienza e in definitiva il volto di noi stessi.

A ottobre, in quanto testimonial dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ho avuto il dono di poter abbracciare e condividere la quotidianità dei rifugiati colombiani in Ecuador.

È stata un'esperienza fortissima, un'esperienza che mi ha ulteriormente convinto di quanto il pregiudizio possa uccidere le persone. I rifugiati, a prescindere dall'area geografica, sono persone costrette a lasciare la propria terra, le proprie radici, perché altrimenti verrebbero uccise. Lo sa molto bene Lupe, una donna colombiana di 39 anni a cui i narcotrafficanti hanno ammazzato gli amici, squartandoli con una motosega. Il grande mercato internazionale di droga richiede terre su cui coltivare marijuana e tutti quegli agricoltori che provano a ribellarsi al furto delle loro proprietà vengono immediatamente eliminati. Lupe è stata violentata, sul corpo ha i tagli provocati dalla riluttante barbarie e nel cuore le ferite che mai riusciranno a rimarginarsi. Oggi vive in una palude di fango, ai piedi di una montagna in una baracca di legno, nascosta sia dagli aggressori che non

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

accettano la disobbedienza di una loro vittima, ma anche da una società non sempre pronta e capace di accogliere chi soffre. Lupe non vuole rubare lavoro agli ecuadoriani, non è una prostituta, non è 'lo straniero colonizzatore'.

Lupe, come tutti gli altri rifugiati, è una persona, una persona che lotta per continuare a vivere e che ha dovuto lasciare la propria terra. Come lei, tanti altri sono costretti a scappare.

Voi che avreste fatto? I rifugiati raggiungono altri paesi, sognano una nuova vita, ma spesso, quel viaggio con il cuore gonfio di dolore e paura viene ripagato con emarginazione, rifiuto, e quel pregiudizio di cui parlavo all'inizio, un pregiudizio capace di uccidere spiritualmente e psicologicamente per una seconda volta. Chi non riesce a capire questo, chi non sa sentire il pianto di queste persone rivestendole di luoghi comuni lontani dalla realtà è, a mio avviso, un omicida della civiltà. Ad ognuno di noi può accadere un dramma di questo tipo e fino a che non riusciamo a rapportarci con chi soffre nella verità, sentendoci parte di una grande famiglia umana, non riusciremo ad essere veramente felici.

Non dobbiamo fare qualcosa per qualcuno ma 'con' qualcuno! È quella particella che cambia le cose. Per concludere, in relazione a quello che ho toccato con mano ai confini della Colombia, permettetemi di dare un messaggio a tutte quelle persone che fanno uso di sostanze: attenzione, con le vostre scelte non fate soltanto del male a voi stessi ma diventate automaticamente conniventi di quella barbarie che continua silenziosamente a provocare la morte e le lacrime di persone innocenti.

[Lorena Bianchetti, giornalista del settimanale "A SUA IMMAGINE"]

Non c'era superfluo, ma l'Essenziale era salvo

Che differenza c'è tra i miei nonni, genitori, educatori, padri e madri di sei figli ciascuno, che hanno "allevato" figli dignitosi e, come si diceva allora, "all'onore del mondo" e la povera, carissima e piangente professoressa, laureata in psicologia e, da una vita, insegnante di pedagogia alle superiori che, con l'unica figlia, non riesce a stabilire un sereno rapporto di crescita? Affaticati e sereni i primi, affaticata e disperata la seconda. Come mai? Quelli sono affaticati nell'individuazione e nella trasmissione di un "essenziale per vivere", la seconda forse è affaticata per garantire il superfluo ("eppure, mi creda, a mia figlia non le abbiamo fatto mancare nulla", mi dice)... In quante famiglie si è ripetuta e si ripete questa tragica constatazione finale?

Perché abbiamo smarrito le ragioni della Speranza?

Ieri ho confessato quasi tutto il giorno – diversi pellegrinaggi di persone piissime in età di pensione - quasi tutte (certo oltre la metà) con un grande dispiacere: i figli con la famiglia divisa e con la pratica della fede abbandonata... "Sapesse che dispiacere, reverendo!". Molte me lo dicono piangendo. Ma come mai la nostra generazione non è riuscita a trasmettere un "essenziale", le ragioni della Speranza in queste proporzioni?

Non si tratta di colpevolizzare i singoli - sono fin troppo bastonati! - ma certo di fermarsi e di chiedersi i molti "perché" che ci coinvolgono tutti.

"Che importa all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde se stesso (la sua anima)?" (Mt. 16,28).

Non ci si scusa perché si può dare solo l'Essenziale

Povera donna! Mi era arrivata piangendo e urlando (abitavano in un palazzo molto vicino alla chiesa parrocchiale, non era la prima volta che veniva a sfogarsi per quel figlio insaziabile e indomabile...), tenendosi un braccio sanguinante, avvolto in un asciugamano. Era sconvolta! "Guardi cosa mi ha fatto perché gli ho detto che non ho più soldi per i suoi vizi!!!" Il ragazzino ha dodici anni... Non ha mai a basta di soldi per le necessità superflue da cui è preso. Questa volta ha lanciato la mezzaluna alla mamma e le ha inciso il braccio con una ferita profonda. Ma - si senta il ragionamento abituale della mamma – quante volte le avevo detto che sbagliava a colpevolizzarsi per non riuscire a dare ai tre figli il superfluo e che non doveva scusarsi con loro: "Perché non possiamo! Papà lavora solo lui e la pensione della nonna non è sufficiente a integrare... Scusateci se non riusciamo a darvi quanto volete per divertirvi, oltre il mangiare, il vestire, la scuola e una valanga di affetto... Vorrà dire che quando sarete grandi e riuscirete a guadagnare di più, vi toglierete tutte le soddisfazioni che vorrete..." Povera donna!

Poveri noi! Non siamo tenuti a dare ai figli il superfluo ma solo a garantire l'"Essenziale", che non comporta più "cose", ma più "qualità", più "ragioni ideali alte" per vivere. Solo questo è il "corredo per la vita" che dobbiamo dare. Cari figli, se vi diciamo diverso, vi tradiamo!

Se l'ambiente esterno non collabora al progetto familiare

Famiglia benestante. Abita in un quartiere e in un'abitazione consona alla situazione. Cinque figli. Padre e madre, intelligenti, in gamba, buon livello di Fede, aperti... Ce la mettono tutta per coinvolgere i fi-

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

gli in un'idea di vita basata, nonostante tutto, su valori seri come quelli che li hanno avviati ad una famiglia che sembra non aver paura della vita. Lavorano coi figli perché anch'essi si rendano conto che, accanto a loro, ci potrebbe stare un nuovo fratellino senza famiglia e meno "fortunato". I ragazzini ci stanno, si accoglie in casa un nuovo fratellino con una serie di complessità di inserimento. Anni di fatiche e anche di gioie. Poi, l'arrivo di difficoltà diverse, di salute, economiche... Ogni figlio porta con sé non poche problematiche... Nonostante la buona volontà dei genitori, l'ambiente esterno (scuola, compagnie, stili di vita...) non sempre ha lavorato per il meglio. Mamma e papà hanno il fiatone. Ogni figlio ha preso una sua strada. Il figlio più "presente" sembra essere l'ultimo arrivato che, da "problema", s'è rivelato grande "risorsa"... Così vanno le cose!

[testo di don Marco Granara - tratto dal mensile "LA GUARDIA"]

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari. E fui contento perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei. E stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, ed io non dissi niente: non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare.

Bertolt Brecht

Preparazione alla Cresima per adulti

Mercoledì 17 - 24 settembre

“ 1 - 8 - 15 - 22 - 29 ottobre

“ 5 - 12 - 19 - 26 novembre

Gli incontri si svolgeranno sempre al mercoledì alle ore 21,00 presso la chiesa parrocchiale di S. Ambrogio in Mignanego - Via Giuseppe Di Vittorio, 23

Preparazione al matrimonio

dal 3 ottobre al 16 Novembre

Iscrizioni : DOMENICA 21 SETTEMBRE 2014

presso la segreteria della Parrocchia di PonteX°

dalle ore 10 alle ore 12

per info : Don Giacomo 0107720388 – 3408583632 Franca e Gianni Napoli 3334478006